

LE IMITAZIONI DI BERTOLUCCI

Rifare il verso ai poeti

-imitazioni- e intitolato il nuovo libro di Attilio Bertolucci. Titolo rubato a Giacomo Leopardi e a Robert Lowell ma necessario per spiegare la natura di queste poesie in sequenza cronologica, rispettosa cioè della data di nascita dei poeti -imitati- e al tempo stesso obbediente alla memoria poetica dell'-imitatore-. La retorica come "ars" - scrive Heinrich Lausberg - viene integrata... per mezzi di lettura di testi letterari, che stimolano la "imitatio". In questo processo un oratore dalle molte letture può

utilizzare, ai fini attuali del proprio discorso, gran numero di opere familiari alla sua memoria... ». Familiari alla memoria poetica sono i poeti, quasi tutti inglesi o di lingua inglese, accolti in questo libro: via via, nel corso di decenni, attraverso la conoscenza e la frequentazione dell'altrui destino poetico e andata configurandosi una poesia speculare a quella che I «imitatore» andava scrivendo in proprio. Il libro si apre su uno scenario in cui s'insinua il

paesaggio di affetti del quali la poesia di Bertolucci si nutre: il mutare delle stagioni, la voce delle piante e delle pietre, l'umana consuetudine che della vita fa -il bene più dolce-: si tratta di un testo di Shakespeare, un brano da -Come vi piace-, atto II, eppure, di primo acchito, sentiamo che stiamo leggendo Bertolucci. La calma precisione dei ritmi, dei colori e delle clausole, da -Fuochi in novembre- o da -La camera da letto- ci sembra trasposta nelle

**pagine di Shakespeare,
Baudelaire, Hardy, Frost, Pound.
Nei testi di Marianne Moore,
straordinariamente asciutta e
tersa si fa la tessitura prosodica,
infallibile negli enjambements
quanto distante, fino ad ora,
avevamo creduto la poetessa
americana dal poeta di Parma, da
Attilio figlio della luce e dei colori
di Correggio! Altrettanto ci
sorprende il fantasma poetico di
Leopardi in una poesia di
Wordsworth: si confronti, per**

esempio, il verso -Penosamente mi strinse il cuore- da -Per nocciola- col verso -Gia similmente mi stringeva il core- da -La sera del di di festa-. Il poeta più amato e forse Thomas Hardy, di cui l'-imitatore- sa restituirci lo sguardo fermo e inflessibile, attento al lento lavoro dei campi, alla vita animata dei villaggi. Della poesia di Bertolucci alcuni critici hanno sottolineato la componente bucolica; altri, più acutamente, ne hanno svelato l'inquieta nevrotica dolcezza. A lui

perciò rivolgiamo un affettuosa
richiesta: quella di accogliere, in
futuro, nel novero delle sue
«imitazioni» anche Virgilio e
l'amico gesuita- G. M. Hopkins.

SCHEIWILLER
P. 125, LIRE 13.000

DENG XIAOPING. La biografia di uno degli uomini politici più potenti e ambigui del nostro tempo

GIORGIO TRENTINI

La sera del 12 aprile 1973 un piccolo uomo lasciava il suo grande nient'entro nella scena politica della Cina. Tra gli invitati al ricevimento dato dal governo di Pechino in onore del principe cambogiano Sihanouk, nessuno si accorse della presenza in sala di Deng Xiaoping. Eppure la sua partecipazione costituiva di per sé un fatto straordinario perché Deng rientrava improvvisamente in gioco dopo essere stato epurato dalla rivoluzione culturale. «Come era possibile? Più o meno con questa immagine il libro di Marco Sotgiu *La coda del Drago* (Baldini & Castoldi p. 124 lire 18.000) comincia un viaggio a ritroso nel tempo per ricomporre i momenti salienti della vita di uno dei personaggi più ambigui e potenti del nostro tempo. Deng è morto? Sta per morire? Quel che è certo è che la Cina sta rapidamente provvedendo a gestire la onerosa eredità che un capo come Deng Xiaoping lasciò dopo vent'anni di continuato dominio del potere politico. Con lui il mondo ha conosciuto gli orrori di Tian An men. Ma sempre con lui la Cina ha conosciuto la via dello sviluppo economico che ha fatto di quel paese uno degli Stati oggi più «ricchi» del mondo. Al traguardo del millennio ma soprattutto alla vigilia della sua scomparsa quantomeno politica cercare di cogliere il profilo di un personaggio storico del calibro di Deng Xiaoping e cosa a dir poco doverosa anche qui nel nostro lontano occidente. Uno degli aspetti più interessanti del libro di Sotgiu è la ricostruzione del rapporto personale e politico tra Mao Zedong e Deng Xiaoping. Quando questi due leader si incontrano nel Pcc è in atto uno scontro durissimo. Cosa fare adesso dopo il ritorno nel 1927 alla clandestinità? Si vengono rapidamente a creare due linee d'azione contrapposte: ognuna delle quali caratterizza una piccola corte di leaders. Si trattava della cosiddetta «linea Li Lisan» – ovvero quella della lotta urbana con l'appoggio del proletariato industriale contro quella più o meno vicina a Mao che premeva affinché il partito lasciasse rapidamente le città e proseguisse la lotta nelle campagne.



Deng Xiaoping

La Guardia rossa s.p.a.

*Il contrasto con Mao Zedong dopo
il fallimento del «Grande balzo in avanti»
Il processo come revisionista borghese
negli anni della Rivoluzione culturale
Il ritorno e lo slogan «Cinesi arricchitevi!»*

sull'agricoltura - attraverso i quali attacca lo spontaneismo agrario delle comunità popolari - rappresenta l'ala moderata quella che vorrebbe abbandonare il collectivismo agrario per tornare ad un'economia familiare semi-privatizzata

potere e per la sua ferocia negli attacchi a Deng E Lin Biao.

Nel 1966 Deng viene arrestato e processato dalle Guardie Rosse come controrivoluzionario e revisionista borghese. Deng Xiaoping è un uomo estremamente intelligente. Sapeva perfettamente che

con la moglie nel langxi a sud a lavorare in una fabbrica di trattori per essere rieducato all'amore per il popolo e per la rivoluzione Nel 1971 alla notizia della morte misteriosa di Lin Biao l'uomo che a dieci di Deng aveva distrutto il mondo per cui lui aveva lottato scrive immediatamente una lettera al Comitato Centrale del Partito per dirsi pronto a non deviare mai più e a disposizione per chi l'avesse incaricato il partito volesse assegnargli

nabilitazione di Deng vuol dire anche il ritorno sulla scena politica di tutti quei quadri che erano stati allontanati ed umiliati dalla rivoluzione culturale. È infatti tutta composta da una generazione di politici inferociti e bramosi di vendetta quella nuova destra che fa il suo ritorno a Pechino nei primi anni 70. Le due fazioni si attaccano su ogni fronte politico ed economico ma finché è vivo Mao Zedong nessuno riesce o vuole condurre un coup de main decisivo. Mao muore il 9 settembre 1976. Alla fine del mese Deng si muove per primo Jiang Qing e i suoi vengono atti statali e processati prima che la sinistra del partito si possa organizzare e possa con-

bilmente oggi avremmo un ottimo generale Jiang Qing al potere in Cina. Deng rimane per qualche tempo nell'ombra. Ufficialmente si limita ad affiancare il premier designato da Mao prima di morire Hua Guofeng ma è già al lavoro per creare il nuovo gruppo dirigente. Fra i «denghi» della prima ora c'è il vecchio Hu Yaobang che sarebbe divenuto in seguito il suo erede designato. Nel 1980 Hua Guofeng viene deposto e Zhao Ziyang, un altro difensore di Deng viene nominato primo ministro. Per Deng si pongono due questioni immediate: la ricostruzione del partito — praticamente smantellato dalla rivoluzione culturale — e l'avvio delle riforme economiche. Con lo slogan ormai famoso di «Cinesi arricchitevi!» Deng sostituisce rapidamente le comunità popolari con la piccola proprietà agricola. Da vita per la prima volta ad una struttura articolata di commercio privato e riporta completamente l'industria. Nel 1979 compie il primo viaggio di un leader comunista cinese ne-

mentre beve Coca-Cola e con un cappellone da cowboy in testa. E il via all'immissione in Città di tecnologia.

nologia e capitali esteri. La storia del Dc. 19 di oggi per Marco Sotgiu si identifica completamente con il suo grande sforzo di rifonare il paese Deng — come Mao — ha sempre gioito su due fronti: la destra e la sinistra mostrando di voler costantemente mantenere i due rami in vita alimentando una così sollecitamente temporanea dell'altra. Queste sfatiche traggono le loro origini sin dagli albori della storia cinese. Bisita leggere Confucio per rendersene conto: con la scrafica filosofia del se non e oggi sarà domani ma sarà Deng ha sacrificato i suoi stessi eredi politici — Hu Yaobang prima e Zhao Ziyang dopo — alla destra conservatrice sull'altare dell'equilibrio pur di raggiungere la metà delle riforme economiche. Nel 1989 a piazza Tian Anmen credendo che lo sviluppo economico potesse essere introdotto dall'esterno lasciando però fuori la riforma in senso democrazico del paese. Poco fa veniva studiato un gruppo

Deng ha sacrificato il suo popolo
La domanda finisce come sempre irrisolta e rimane inattesa a completare le infinite zone d'ombra del ritratto di un uomo considerato probabilmente il più grande leader politico mondiale dal

lateria italiana di proprietà di uno dei capi dell'Armati dei serial killers chiamato Arkan, fosse e spietato figuro. Ci sedemmo a consumare qualcosa ma ce ne andammo molto presto per l'inopportuna atmosfera di tetra sciovismo che spirava da ogni angolo del locale in grado quel nome in cui però italiana indicava una quidità e non esprimeva certo un omaggio "la qualità dei nostri gelati e forse anche la qualità dei nostri sentimenti all'italiana cioè approssimativi un po' cialtroni un po' furbastri molli e gustosi come i cono a limone e alla fragola *Sangue maybe* dicevo e un romanzo sull'inferno ugolescano in cui anche sul limbo occidentale e sul sottoselbo italiano bravissimo a fingere

GIANFRANCO BETTIN
SARAJEVO MAYBE

FELTRINELLI
P. 163, LIRE 20.000

L'inferno davanti all'inferno

gine di puro e semplice reportage assegnate per la gran parte da Bettin al suo «doppio». L'attico D un giornalista con cui il narratore ha condiviso i viaggi al di là del Adriatico e del quale è raccontata con brevi tratti la vicenda sentimentale con la sua donna Anna Kesoconti di viaggio efficacissimi da Sarajevo da Belgrado da Praga dalla Romania. Ma il tutto è incorniciato in un diario che è un libro nel libro in cui trova posto la voce più personale del narratore il quale si specchia e si prova di fronte a ogni situazione investendo semplicemente ma drammaticamente tutto se stesso. Bettin è lì nell'inferno di Mostar o di Sarajevo ed è intimamente diviso in due tra la commozione e quella specie di senso di colpa che gli deriva dall'essere un europeo che non si riconosce nell'indifferenza di quell'occidente e

tuttavia e consapevole di farne parte. E da questo conflitto che nasce la sofferenza profonda di cui tutto il libro è impragnato talmente e quasi in maniera rasschnata a volte e a volte invece dirompente in invettive violente. Per 127 anni lo Star Most ha resistito a tutto per 127 anni e poi arriva una testa di cazzo in divisa inizi un intero armada di teste di cazzo e sotto i nostri occhi ripresi dalle nostre telecamere intrattinissima dai nostri satelliti in tutto il mondo può bombardarlo tranquillamente e sprofondarlo nel fiume. E poco prima in una pagina scritta dopo il rientro dal Mostar Cio che si e spezzato frantumato laggiù non si potra più aggiustare. E mi he ci che qui invece non si e rotto l'indifferenza lo stare a guardare.

ibrida un po' reportage un po' diario un po' racconto E nello spirito è invece un'opera antifilia che ha bisogno di immergersi nel fango della storia per nutrirsi e ha bisogno dell'aria dell'letteratura per respirare e uscire dalla morsa della semplice informazione troppo veloce troppo facilmente divorabile Bettin nei suoi viaggi attraverso l'interno non lascia mai il suo zaino pieno di tutti i la rabbia e di tutta la malinconia della sua (della nostra) generazione e delle voci che l'hanno espressa Uno degli aspetti più interessanti di questo libro infatti sta nel comprendere all'interno del tessuto narrativo quelle voci che compongono l'orizzonte ideale del viaggiatore e che in qualche modo profondo ne hanno costruito la coscienza E perciò nel camminare di Bettin in contramano gli U2 e McEwan in Bob

Dylan e Simone Weil, Beckett e Eschilo e il Lucio Battisti della *Canzone del sole* e i giornalisti viaggiatori che sono andati a vedere l'inferno da vicino da Susan Sontag a Adriano Sofri. Si tratta di un esperimento stilistico e strutturale non solo nascosto ma anche coinvolgente perché in questo modo il narrante si misura nel profondo con la materia che ha di fronte agli occhi senza schermi stramianti. E da quel confronto che nasce la pagina. Non c'è mai compiacimento. Bettini guarda contemporaneamente la Jugoslavia e l'Italia non riesce mai neanche per un attimo a non pensarci. C'è un passo significativo da questo punto di vista. Il narratore e il suo amico si trovano in una Belgio di quasi addirittura fe-
staiola insieme capitale e quartier generale degli assassini serbi. I due decidono di andare alla ge-